

**Cynthia Gamble, *Marie Nordlinger, la muse anglaise de Marcel Proust*, Paris, Classiques Garnier, «Bibliothèque Proustienne», n° 54, 2024,
530 pp., 64 ill.**

MAURO MINARDI

«Marie Nordlinger... une inconnue sans doute du public général, une presque-inconnue au fond des lecteurs même éclairés de Marcel Proust». Anche per gli studiosi della *Recherche* Marie Nordlinger è stata soprattutto fino ad oggi la fedele assistente che aiutò il suo autore nella traduzione di alcuni scritti di John Ruskin, sicché si resta sorpresi dalla mole di informazioni accumulata da Cynthia Gamble in un volume che, in oltre cinquecento pagine, dipana non solo la vita della *muse anglaise*, ma compone un quadro dei rapporti con molti esponenti della società e della cultura non solo parigina a cavallo tra due secoli.

Il segno di Ruskin si imprime in questa esistenza già ai suoi inizi. Marie nasce infatti nel 1876 a Manchester (ove il critico aveva tenuto alcune conferenze, tra cui quelle confluite in *Sesamo e gigli*): suo padre, figlio di un'italiana, è un imprenditore che aveva visto la luce nel ghetto di Venezia, mentre la madre apparteneva a una famiglia di banchieri di origine amburghese, parimenti ebraica. Marie cresce così in un ambiente cosmopolita, colto e poliglotta; le relazioni tentacolari dei genitori toccano l'Italia, la Svizzera, ma soprattutto la Francia e la Germania, dove ella si sposterà frequentemente per un buon tratto della propria vita. La madre è cugina di Reynaldo Hahn; la sorella Clara Betty sposerà il lontano cugino Otto Hahn: non sfugge, nel contesto di questi legami, una tendenza all'endogamia – peraltro piuttosto diffusa all'epoca – nei matrimoni tra parenti che sembrano compattare l'integrità di una tribù dispersa in mezza Europa.

Diviso in sette parti, il volume ricostruisce nelle prime cinque le tappe esistenziali della protagonista, con gli incontri e le frequentazioni che ne determinarono lo sviluppo, nell'obiettivo di ritrarre la personalità di una donna «qui reste stoïque face à de dures épreuves» (p. 17) e riservata nella dimensione affettiva. Marie frequenta la Manchester Municipal School of Art, ove insegna Walter Crane, discepolo di Ruskin e amico di William Morris, ma altresì legato al mercante e imprenditore di origini tedesche Siegfried Bing, che avrà un ruolo centrale nel suo futuro profes-

sionale. L'anno in cui l'illustratore inglese espone presso l'atelier Bing, il 1896, è lo stesso in cui Marie si trasferisce a Parigi per proseguire negli studi di pittura e scultura: è qui che da subito ritrova Reynaldo Hahn, conosciuto durante le vacanze ad Amburgo, il quale le presenta Marcel Proust. Entrambi avranno un'azione intensa e duratura nella vita della giovane donna, che il libro illustra in maniera approfondita: con il secondo cugino, di cui Marie si innamora, si crea un rapporto di confidenze e scambi intellettuali, all'insegna di un eclettismo in cui si intrecciano musica, letteratura e arte; di Proust la colpiscono in principio la profonda conoscenza di Ruskin, che egli cita a memoria, e il suo aspetto in cui dominano sia gli «strangely luminous omniverous eyes» sia la voce «indescribable, darker than his hair, more luminous than his eyes» (pp. 57 e 58). L'incontro avviene dunque nel momento in cui il futuro scrittore della *Recherche* si è già fervidamente accostato al critico britannico, entusiasmadosi per la ragazza un po' più giovane di lui che, imbevuta di cultura preraffellita, proveniva da un *côté* genuinamente ruskiniano. Questa frequentazione si estende negli anni in cui Marie perfeziona la propria formazione artistica, spostandosi da Parigi ad Amburgo, ove entra nell'atelier di Alexander Jacob Schönauer allo scopo di impararne i fondamenti della lavorazione dei metalli e dello smalto, coerentemente con il retroterra di *Arts and Crafts* in cui si era educata. In questo percorso la ventenne Marie si dimostra pratica ed emancipata. Con buon senso affronta senza reticenze problemi e obiettivi, come attestano alcune note private del 1897, in cui si mescolano desiderio di realizzazione e incertezza: «Money is indispensable – I must earn some, I must achieve independence so as to release the subjugated self which is there inside ready to burst out and force its way through the innumerable obstacles in its path», con la consapevolezza che il maggiore tra questi ostacoli è la mancanza di «faith, confidence in myself as well as in others» (p. 75).

La morte di Ruskin nel 1900 è un colpo per Proust, ma si rivela il detonatore che consolida l'amicizia con Marie, in relazione ai progetti ruskiniani che porteranno alla traduzione di *The Bible of Amiens* (1904) e *Sesame and Lilies* (1906). Colei che lo scrittore definirà «la fraîche Rose de Manchester» (p. 185) non è per lui solo una traduttrice, ma una donna con cui può confrontarsi per la sensibilità estetica e le capacità artistiche che la contraddistinguono, soddisfacendo altresì «son désir d'anglomanie et d'anglophilie» (p. 463). L'episodio più noto di questi rapporti è il viaggio a Venezia dello stesso 1900, che, grazie alle testimonianze riunite dall'autrice, vediamo al centro di un più ricco itinerario italiano che, con o senza la compagnia di Reynaldo, porta Marie a Milano e Roma, Firenze e Pisa, mete che restano ignote a Proust, malgrado il desiderio di proseguire sulle orme dell'amato Ruskin. Mentre la presenza in casa Proust si fa, con le necessità imposte dalle traduzioni,

sempre più assidua, Marie ottiene le prime commissioni ufficiali come artista ormai indipendente (la realizzazione degli stemmi della città di Manchester, nel 1902) e, grazie alla mediazione di Hahn, ha accesso nell'atelier di Siegfried e Marcel Bing, ove si producono oggetti di lusso improntati alla fusione tra *Art Nouveau* e *Japonisme*, destinati a personalità come Robert de Montesquiou, Madame Greffuhle, Anna de Noailles. Assunta dalla prestigiosa *maison*, Marie si dedica a questo tipo di produzione, per la quale otterrà commissioni in proprio per la famiglia di Marcel: in occasione della morte di Adrien Proust nel 1903 realizzerà un'urna cineraria e un medaglione con il ritratto del defunto, affisso sulla tomba (oggi rispettivamente in collezione privata e a Illiers, casa natale di Adrien Proust). L'artista dimostra di lì a poco qualità che vanno oltre l'abile cesellatura: Siegfried Bing la presenta al mecenate americano Charles Lang Freer, collezionista di arte asiatica e di Whistler, che la prende in simpatia. Nel 1904 parte per l'America per ampliare il commercio di Bing e lavorare per Freer, occupandosi più tardi della gestione delle sue raccolte. Vi sono dunque doti pratiche e organizzative in questa donna che si fa presto *marchand-amateur*: dopo il matrimonio, celebrato nel 1911, con lo studioso tedesco Rudolf Meyer-Riefstahl, che col tempo diverrà un autorevole studioso di arte orientale, Marie apre un'attività sotto il nome di «Antiquités: Chine et Perse. Art Moderne» al n. 72 di rue du Faubourg Saint-Honoré, destinata a prosperare sino allo scoppio della Grande Guerra. In quel frangente lo Stato francese sequestra i beni appartenenti a tedeschi e austro-ungarici e, dato che Marie aveva acquisito la cittadinanza del marito, nel mirino finiscono sia quelli della galleria sia gli altri custoditi nella casa di Sèvres, tra cui libri e carte riguardanti Proust. Con la vendita di questo piccolo patrimonio, organizzata tra il 1923 e il 1925, scopriamo che vi facevano parte, oltre a sculture e oggetti europei e orientali di varie epoche, opere (tra cui disegni, acquerelli e stampe) di Daumier, Cézanne, Bonnard, Denis, Vuillard, Rodin, Maillol, Toulouse-Lautrec, Derain, Vlaminck, Manguin, Picasso... Come si chiede Cynthia Gamble, come è stato possibile per questa coppia anglo-tedesca in apparenza nient'affatto facoltosa assemblare una tale quantità di oggetti di valore e in un arco di tempo così ristretto?

Di tutto ciò Proust non seppe mai nulla. I rapporti con Marie si erano conclusi da tempo, terminata quella che lo scrittore aveva definito «l'età delle traduzioni». Il loro ultimo incontro risale, infatti, al 1908. Dopo la prima guerra mondiale la vita di Marie sembra perdere lo slancio della giovinezza e della prima maturità: la sua operosità nel campo artistico diminuisce drasticamente e la sua esistenza si concentra soprattutto nella nativa Manchester. Nel 1924 si chiude, con il divorzio, anche l'infelice matrimonio con Meyer-Riefstahl. Nel frattempo Proust è assurto alla posizione di esponente di spicco del romanzo europeo e per Marie si apre un oriz-

zonte inedito, quello non più di musa, ma di raccoglitrice di memorie concernenti sia lo scrittore sia l'ormai quasi altrettanto celebre Reynaldo Hahn, con il quale ella continua a corrispondere. Nel 1933 inizia a comporre un album fitto di ricordi e testimonianze sui due numi tutelari dei suoi lontani trascorsi parigini, fonte tra le più basilari per il racconto svolto in questo libro. Nel 1942 esce il volume *Lettres à une amie*, che raduna le lettere ricevute da Proust tra il 1899 e il 1908. In forza di ciò Marie diviene, dopo la seconda guerra mondiale e sino alla morte occorsa nel 1961, uno dei punti di riferimento per i ricercatori al di qua e al di là della Manica desiderosi di avere accesso a notizie di prima mano su Proust, auscultando coloro che lo hanno frequentato. Il destino di lei si pone quasi in parallelo a quello di Céleste Albaret, di cui Gamble mette in rilievo una comune tendenza a ritenersi detentrici esclusive della verità sulla vita del romanziere: «Ces deux femmes vivent à l'ombre de Proust jusqu'à leur mort» (p. 321).

Completa così il volume un nucleo di lettere posteriori al 1940 inviate da Marie a studiosi e amatori di Proust, che compongono le ultime due parti e che, pur nel valore informativo, risultano di minor interesse rispetto alle precedenti sezioni. Il corredo illustrativo ha il merito di rendere nota una produzione artistica pressoché sconosciuta, che annovera i doni offerti al romanziere. Quello che più stupirà molti lettori della *Recherche* è, tuttavia, il *Suichuka* comprato per pochi franchi sulle rive della Senna e regalato a Proust nel 1904: una volta immerso nell'acqua, il piccolo oggetto di carta si schiude mostrando i suoi petali artificiali, fonte per il noto episodio di Combray che annuncia la resurrezione della memoria.

Decana degli studi su Proust e Ruskin, musa inglese di molti specialisti della *Recherche*, Cynthia Gamble ha dato alle stampe, come nei precedenti casi, un volume la cui forza risiede innanzitutto nel ricorso privilegiato alle fonti primarie, per la maggior parte inedite o sinora solo parzialmente note, conservate presso archivi privati. Ne esce una biografia concepita con maggior rigore ed esattezza rispetto al precedente volume di Patricia Prestwich (*The Translation of Memories. Recollections of the Young Proust*, Londra e Chester Springs 1999) e che meritorientemente lascia più spazio alle affermazioni della protagonista e dei suoi interlocutori che alle interpretazioni. Grazie ai dati raccolti non solo abbiamo un ritratto a figura intera della valente artista ammirata da Proust, ma della sua vita prima e dopo Proust, con Hahn, Bing, Freer, i familiari, il marito e i due figli. Ma soprattutto abbiamo di lei una fisionomia diversa da quella tratteggiata da Philip Kolb, che ce l'aveva mostrata come la giovane donna innamorata dello scrittore e pertanto servizievole traduttrice che si pone a sua completa disposizione, nell'attesa di ricevere una sua proposta di matrimonio. Ora sappiamo che questa «femme forte et libre», secondo la definizione dell'autrice (p. 10), colta e talentuosa, seppe costruirsi una propria

immagine nell'Inghilterra tardo-vittoriana, nella Parigi percorsa dalle eleganze dell'*Art Nouveau* e sul mercato dell'arte tra le due sponde dell'Atlantico, fuori dai ruoli comunemente interpretati in quegli anni dalle donne della stessa estrazione.